
IL CONVITATO DI PIETRA

Si riaccende il dibattito intorno a Banca Monte dei Paschi.

A dire il vero tale dibattito non si è mai spento, ma ciò che emerge ancora una volta con particolare pervicacia, è la volontà dei diversi soggetti che si esprimono sul Monte dei Paschi di sottolineare l'ovvio.

Si è detto più volte che il Piano Industriale 2022-2026, portato avanti dal Gruppo per rispondere alle aspettative delle Autorità Europee e per onorare i commitments derivanti dal regime speciale a cui la banca senese è sottoposta ormai da anni, avrebbe posto le premesse per una valutazione serena ed oggettiva del futuro strategico del nostro aggregato creditizio. In base a tali premesse sono state gestite, dalle parti sociali aziendali, operazioni di grande impatto logistico ed operativo, come l'esodo incentivato per oltre quattromila Dipendenti e la riorganizzazione della Rete Commerciale e delle Strutture Centrali, operazioni ancora in corso e certamente non scevre da problematiche di tipo applicativo, e che tuttavia sono state concretizzate per indirizzare la banca più antica del mondo verso un futuro strategico coerente con la sua storia, i suoi valori e la sua identità.

In questo senso si sono mosse tutte le OO.SS., sempre affiancate dalle Lavoratrici e dai Lavoratori, che hanno accompagnato le scelte del management sulle strategie industriali, con l'obiettivo di far conseguire al Monte il consolidamento da tempo auspicato, tale da permettere la prosecuzione di una storia plurisecolare.

Ebbene, tutto ciò premesso, si riaccende – come dicevamo in apertura – il dibattito sul futuro di BMPS, e tuttavia il medesimo assume le stesse dinamiche, le stesse metodiche e le stesse contraddizioni che lo hanno accompagnato e caratterizzato in epoca passata, in un'epoca cioè in cui il Gruppo senese non aveva portato a compimento gli obiettivi dei Piani Industriali precedenti.

In questo – si fa per dire – interessante dibattito, si viene a "scoprire" che nessun soggetto creditizio – meno che mai domestico – sarebbe realmente interessato al futuro del Monte dei Paschi, nel senso che si ritiene ancora lontano il raggiungimento di un traguardo di totale consolidamento dei risultati appena ottenuti sotto il profilo patrimoniale ed economico, oltre che di prospettiva reddituale.

Tuttavia è altrettanto innegabile come tali osservazioni ripetano concetti già espressi dai medesimi soggetti in altri contesti e in altri momenti, così da perpetuare una sorta di "pregiudizio" sulle reali possibilità, presenti e future, di Banca MPS.

Si apprende quindi che Andrea Orcel – A.D. di Unicredit, interrogato dai giornalisti a margine di un convegno avente ad oggetto il Piano Industriale del suo Gruppo – ritiene opportuno rinviare "sine die" la riapertura del dossier di aggregazione con Siena, senza che tale opzione sia stata sollecitata da chi effettivamente potrebbe o vorrebbe farlo; che Intesa Sanpaolo – per il tramite del suo A.D., Carlo Messina – ci tiene a precisare che la concentrazione organizzativa domestica della sua azienda è tale da precludere qualunque possibilità di ampliamento dimensionale della stessa, così da escludere aprioristicamente un interesse di qualsiasi natura su Montepaschi; che Banco BPM, questa volta mediante una sorta di dichiarazione del CEO Giuseppe Castagna, è per converso "troppo piccolo" per partecipare al futuro del risiko bancario italiano se al centro dello stesso dovesse collocarsi, ancora una volta, il Monte.

Ma la fiera delle ovvietà – perché di questo si tratta, di concetti triti e ritriti, già enunciati in passato e riproposti sistematicamente al bisogno e all'attenzione mediatica - non finisce qui. Al coro delle dichiarazioni scontate, che non aggiungono niente di nuovo, si è unita pure quella del Presidente ABI, Antonio Patuelli, che ha sempre fatto della diplomazia il tratto distintivo del suo mandato istituzionale.

Dopo le "uscite" degli autorevoli manager dei più grandi gruppi creditizi italiani, Patuelli ha precisato: "il mercato è quello europeo, i colleghi hanno segnalato in anticipo che occorre esaminare i problemi dell'allocazione di MPS in combinato disposto con le regole antitrust, che nei mesi passati erano state talvolta dimenticate nel dibattito pubblico. Di questioni dimensionali se ne occuperà l'Antitrust e la Banca d'Italia con la BCE, quindi io guardo con grande rispetto a queste Autorità".

In questo contesto assai povero di contenuti, dove il Monte dei Paschi si configura come il invitato di pietra al tavolo del risiko bancario, e all'interno del quale emerge solamente la necessità di scrivere ogni giorno qualcosa di nuovo o di clamoroso da parte di chi si occupa di economia, finanza e fantafinanza, manca un unico e fondamentale elemento: quale è il reale obiettivo a cui punta Banca Monte dei Paschi? Quale è il vero pensiero dell'Azionista di riferimento sulle strategie, sul futuro, sulle dinamiche evolutive del gruppo senese?

Una domanda - per adesso senza risposta - che è stata avanzata dalle OO.SS. aziendali anche all'Amministratore Delegato, Luigi Lovaglio, nel corso di un incontro tenutosi lo scorso 13 febbraio, ma che ancora di più dovrebbe essere posta al MEF, Socio di maggioranza che, negli ultimi anni, si è contraddistinto per una evidente reticenza a confrontarsi sullo specifico tema con il Sindacato a qualunque livello, confederale, di categoria e aziendale.

Come OO.SS. unitarie, e come Lavoratrici e Lavoratori, sappiamo bene quale dovrebbe essere il prossimo passo da compiere per la nostra Azienda, dopo avere affrontato per molti anni sacrifici economici, contrattuali e organizzativi, peraltro in un contesto tuttora in evoluzione: tentare, almeno, la via della indipendenza della Banca, per un periodo più o meno ampio, non escludendo tale opzione anche a livello definitivo, proprio per consolidare l'integrità e l'identità societaria, elemento quest'ultimo fondamentale per gestire una qualunque operazione futura relativa all'evoluzione strategica in posizione non subalterna a quella di un ipotetico interlocutore.

Ma, ancora una volta, sarebbe fondamentale comprendere - al di là delle generiche dichiarazioni - cosa pensano veramente il Governo e il MEF, rispetto ad una ipotesi del genere, rafforzata nell'attualità da un Piano Industriale che avanza a ritmo serrato, da un aumento di capitale conseguito con successo dal management, da risultati di bilancio che evidenziano una vivacità commerciale e una prospettiva reddituale alla portata della Banca e del Gruppo.

Il ruolo di invitato di pietra oggi non si addice più al Monte dei Paschi.